

# OA

## ***cinque atti teatrali sull'opera d'arte***

regia **Giancarlo Cauteruccio**

### **primo atto**

**Alfredo Pirri / *Lo spazio nella parola***  
**29, 30, 31 gennaio**

### **secondo atto**

**Enrico Castellani / *Il corpo nel tempo***  
**23, 24, 25 febbraio**

### **terzo atto**

**Jannis Kounellis / *Il canto sospeso***  
**24, 25, 26 marzo**

### **quarto atto**

**Loris Cecchini / *La forma nella luce***  
**14, 15, 16 aprile**

### **quinto atto**

**Cristina Volpi / *L'armonia interrotta***  
**18 maggio**

"OA" è un'opera teatrale in cinque atti che si svolgono in una successione temporale dilatata, a intervalli di un mese l'uno dall'altro. È un progetto sulle lingue del teatro e su alcune forme fondamentali dell'azione scenica: parola, danza, musica, luce e canto. Viaggiando paralleli e combinandosi in azioni diverse questi cinque elementi trovano la propria definizione nella misura del corpo fisico (dell'attore, del cantante, del danzatore), ed emergeranno, atto per atto, come linguaggi privilegiati di cui verranno indagate le possibili estensioni. Per compiere questo viaggio "OA" sperimenta una inedita forma di messa in scena, non più fondata su una drammaturgia letteraria ma scaturita dal confronto con l'opera d'arte che diviene volano dell'azione teatrale. Cinque artisti contemporanei vengono chiamati a misurarsi in un confronto che supera l'esperienza già largamente sperimentata della scenografia d'artista, e si incentra sul senso profondo del teatro. Viene così dato spazio a quella sensibilità per il teatro, che non a caso è stato definito "opera d'arte totale", che risiede nella visione di ogni artista.

"OA", acronimo che contiene l'**Opera** e l'**Azione**, elementi portanti di questa indagine, cerca luoghi di contatto e di conflitto con cinque opere d'arte per raccontare la storia del corpo in tutte le sue possibilità. Gli attori che attraversano i cinque atti dello spettacolo prestano i propri corpi in tutte le declinazioni della loro fisicità, dalla muta e quasi immota presenza al gesto danzato, declinando una nuova forma di sentimento, nei confronti del luogo e dell'energia teatrale.

Il primo atto è dedicato alla centralità parola, suggerita dall'opera di **Alfredo Pirri: "Gas"**. Un'installazione di nove elementi, costituiti da geometrie astratte e luce, mette in evidenza un problema teorico sulla crisi del modernismo e sulle sue conseguenze culturali. Il corpo in scena è qui immobile, delegando la manifestazione di senso alla voce recitante. Gli attori occupano lo spazio dell'opera invadendolo con la parola: quella teorica di Giorgio Agamben, quella poetica di Paul Celan, quella desertizzata di Edmond Jabés, tre autori qui chiamati a testimoniare la complessità della memoria, l'assurdità della storia.

Il secondo atto si struttura intorno all'opera di **Enrico Castellani "Il muro del tempo"**. I sette metronomi caricati alle sette velocità della loro scala esaltano e negano il tempo, esprimendo l'incapacità dell'uomo di raccogliarlo, di descriverlo, di misurarlo. Qui il corpo si esprime in un movimento senza ritmo, in una condizione di astrazione totale dove non trova strumenti che lo guidino o lo organizzino. Il danzatore con la sua azione genera la scrittura nel tentativo di misurare l'impossibilità, in uno sforzo continuo sul limite della possibilità.

Nel terzo atto il canto come elemento originario entra nell'opera di **Jannis Kounellis** sollecitando il ritorno a una dimensione pagana della materia, della natura e del corpo che può fare a meno della parola. Sette cantanti liriche interpretano l'incombenza dei materiali sospesi sulla scena (tele di sacco, carbone, evocazioni di un mondo terreno), esprimendo uno stato di emergenza e di conflitto dal quale emerge l'armonia. Il corpo stesso delle cantanti, ricoperto di fuliggine, interpreta il conflitto tra la brutalità della storia e il nitore dell'intelletto attraverso il canto.

Nel quarto atto, le opere di **Loris Cecchini** aprono la possibilità per un lavoro sulla luce come principio scultore della materia. L'installazione, fatta di materiali sintetici, trasparenti e capaci di creare una distorsione ottica, viene abitata da corpi reali, diversi e quasi estremi, come per rappresentare alcune delle categorie con cui definisce la fisicità. I canoni di bellezza, magrezza, prestanza trovano la propria specificità nella compresenza con i loro opposti. I performer mettono in scena con lentezza una serie di azioni minimali, e il corpo, elemento scalare, concentra un senso di attesa quasi beckettiana che non trova compimento in nessuno scioglimento della tensione.

Nel quinto atto, dopo una serie di esplorazioni sul corpo si raggiunge la superficie, la pelle, l'abito. L'opera di **Cristina Volpi** mette in evidenza la percezione del corpo come sovrastruttura, come pelle altra: un abito da sposa in tessuto militare che descrive uno stato di conflitto permanente, una criticità dell'identità. La musica classica, nell'esecuzione dal vivo di tre musicisti tenta una ricostruzione di questa armonia interrotta e l'opera, che richiama anche la centralità del costume nel teatro, diviene il testo di un'azione fortemente poetica